

# E il presidente Karzai firma la legge pro-stupri domestici

*Gli sciiti afghani potranno ignorare i diritti delle donne*

L'AJA — La tempistica non poteva essere più letale. Il presidente Hamid Karzai prende il microfono alla Conferenza dell'Aja e parla dei progressi del suo Afghanistan, del numero «mai così alto nella storia di afgane scolarizzate» e della «presenza, inimmaginabile fino a pochi anni fa, di donne nelle aule universitarie». In sala, però, comincia a circolare la rassegna stampa del mattino con evidenziato in giallo lo scoop di *Guardian* e *Independent*: «Firmata da Karzai una norma che legalizza lo stupro dei mariti sulle mogli». L'argomento entra in alcune (poche) relazioni dopo quelle dei Grandi: l'Afghanistan deve spiegare. Nel mondo le reazioni sono sdegnate: così è peggio dei talebani. In conferenza stampa Hillary Clinton se la cava dicendo che «un Paese non si può sviluppare se metà della sua popolazione è oppressa». Ma le giustificazioni o le smentite non arrivano né dall'Aja, né da Kabul.

Secondo fonti afghane del *Corriere*, il documento firmato da Karzai non è una vera e propria legge, ma «Istruzioni Governative» destinate ai giudici. In più, non avrà influenza su tutti gli afghani, ma solo sulle comunità sciite, tra il 10 e il 20 per cento della popolazione. Però la sostanza resta. Il governo afghano sostenuto e finanziato da tutte le democrazie del mondo stabilisce che le mogli (sciite) non possono rifiutarsi di avere rapporti sessuali con il marito, né uscire di casa o lavorare senza permesso dell'uomo. La custodia dei figli è diritto esclusivo del padre. «È disgustoso — dice al *Corriere* Orzala Ashraf, fondatrice di Hawca, una delle più efficienti organizzazioni non governative afghane —. Assieme ad alcuni parlamentari,

stiamo lavorando a una legge che chiarifichi i buchi lasciati dal Codice di Famiglia. Ora, ad esempio, una donna che se ne va di casa può essere arrestata. Noi stiamo chiarendo che se la "fuga" è causata da un matrimonio forzato o violenza (com'è nella stragrande maggioranza dei casi) non è reato».

Le «Istruzioni» di Karzai sembrano una mossa elettorale in vista delle presidenziali di agosto. A Kabul si mormora che l'ispiratore del testo sia l'ayatollah Musseiny, ex mujahid e mecenate della grande madrasa sciita «L'Ultimo Profeta» di Kabul. È un enorme edificio in marmo bianco, spettacolare nella polverosa capitale ancora bucherellata dalle bombe, capace di istruire e ospitare quasi gratuitamente 1500 studenti (donne incluse). L'ayatollah sciita può muovere migliaia di voti e li avrebbe promessi a Karzai in cambio delle Istruzioni anti-donne. I suoi rapporti con settori dell'establishment religioso iraniano sono

noti da tempo.

«Non è l'unica mossa retrograda di Karzai — insiste Orzala —. Il presidente ha appena chiesto all'Onu di cancellare i talebani dalla lista nera delle organizzazioni terroristiche», evidentemente come parte di quel processo di «riconciliazione» auspicato da Washington. «Io non biasimo Karzai personalmente. Le colpe vanno divise: la sua stessa presenza in Afghanistan e la sua nomina è

2

2 agosto 2009  
le elezioni presidenziali  
in Afghanistan

stata voluta, finanziata e protetta dalla comunità internazionale. All'Aja s'è parlato di "riconciliazione". In Europa sembrerà una bella parola, ma da noi diventa "compromesso". Con chi ci dobbiamo riconciliare? A che prezzo? Talebani e fondamentalisti sono pronti a barattare la guerriglia con il ritorno alle loro regole: donne sottomesse e niente diritti umani».